

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4. — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 15 FEBBRAIO

Il signor Massimo d'Azeglio parla assai poco nel Parlamento, ma in certe occasioni non trascurava di far sentire la sua voce. Parlò l'anno scorso quando si trattava di ottenere dalla Camera l'autorizzazione ad occhi chiusi di prendere a prestito un buon centinaio di milioni di franchi; parlò quest'anno per ottenere l'approvazione del bilancio del suo dicastero. L'argomento è sempre lo stesso, l'apologia della amministrazione a cui egli degnamente presiede. Solo fu questa volta un po' più contraddicente, un po' più assurdo, e si direbbe che egli si propose di mostrar dello spirito facendo applaudire quando faceva la satira della sua amministrazione. Fu contraddicente, mentre premettendo che l'arte del governare è semplice, è facile, e non richiede che buona fede, buon senso ed un grano di avvedutezza, finì per dire che ci vuol più ingegno per questa politica, che non per quella contraria. Fu assurdo perchè dichiarando impossibile oggidì la politica di mala fede, dichiarò implicitamente tutta di buona fede la politica di tutti gli attuali governi. Assurdo perchè dichiarò ingiuste le riduzioni degli attuali stipendi degli impiegati. E la satira all'attuale amministrazione non poteva essere più compita.

Infatti a senso del signor d'Azeglio bisogna governare secondo la opinione della Nazione; ma questa opinione è essenzialmente connessa colla pubblicità; e questa pubblicità è ella rispettata dal Ministero nei Consigli Comunali e Provinciali e nella stampa? Lo dicano le circolari San Martino, ed il progetto di legge di pubblica sicurezza — Si deve governare secondo la opinione nazionale; ma il Ministero non si studia egli forse di falsarla nel giornalismo e nelle elezioni con promesse, con sussidii e con minacce e coll'introdurvi a frode anche della legge il maggior numero possibile di regii impiegati nella Camera elettiva? — Si deve governare secondo la opinione nazionale; ma questa opinione manifestata dal giornalismo, dai Consigli Comunali e Provinciali, da innumerevoli sottoscrizioni e dallo stesso Parlamento vuole che si mantenga salvo l'interesse e l'onore nazionale e si proceda nella via aperta dalla legge Siccardi; ed i signori ministri che cosa hanno fatto e che cosa fanno per secondarla? — La opinione della Nazione vuole che si proceda alacramente nelle riforme di ogni ramo di pubblica amministrazione affinché lo Statuto non sia una pianta esotica; e quali riforme hanno già fatte o proposte i signori ministri?

Si deve governare secondo la opinione nazionale; ma l'esito degli ordini del giorno della Rappresentanza nazionale, i bilanci ed i progetti di legge sui Comuni e sulla pubblica sicurezza sono essi consentanei a questa opinione? E le studiate questioni di gabinetto, che si fanno ogni qual volta si dubita della piena ossequenza della Camera, è essa un rispetto alla opinione nazionale?

Si deve governare colla onestà e colla buona fede, dice ancora il signor d'Azeglio; ma corrompere le elezioni, corrompere il giornalismo e far frode alla legge per introdurre alla Camera il maggior numero possibile di impiegati è egli atto di onestà e di buona fede? È egli atto di onestà e di buona fede (ed il signor d'Azeglio più d'ogni altro lo debbe sapere) il procacciare a sé ed agli attinenti ciondoli, gradi, uffizii e pingui stipendii? È egli atto di onestà e di buona fede il tenere all'oscuro, anzi l'ingannare, come più d'una volta accadde, la Camera in ciò che essa ha dritto di sapere? Per esempio il signor Cavour sulla interpellanza del Deputato Sella affermava, poco tempo fa, che il Piemonte non stipulava alcun trattato

coll'Inghilterra; ed ora apprendiamo dal discorso della Regina d'Inghilterra che un trattato fu veramente conchiuso. Il signor Cavour quando si discuteva il vergognoso trattato commerciale colla Francia manifestava i più larghi principii di libertà commerciale, che lasciava vedere di volerne proporre immediatamente l'attuazione; ed ora che il trattato è approvato dichiara che intende di seguitare una diversa via.

Lo stesso signor d'Azeglio nell'atto stesso, che magnifica la politica onesta e di buona fede, commette un atto di manifesta mala fede facendo l'elogio de' suoi agenti diplomatici.

La Croce di Savoia avverte in proposito che per voce comune il signor d'Azeglio tradisce il vero, e che tenta invano di spacciare lucciole per lanterne, ed il seguente brano di un articolo più specifico dell'Opinione prova quanto indegnamente egli si prenda giuoco della Nazione.

« Se a dimostrare, che, quando ripetutamente noi ci facemmo ad esprimere qualche dubbio, a muovere qualche lagnanza, a fare qualche censura contro i nostri diplomatici, non era ispirato di parte che ci guidasse, volessimo usare delle belle frasi, non avremmo che a contrapporre gran parte del discorso del sig. Azeglio alla condotta tenuta dai Pralormo, dai Collobiano, dai Revel, dagli Spinola. Ma le belle frasi non sono sempre le più persuasive, e noi ci atterremo semplicemente ai fatti. Incominciamo dall'ultimo.

« Appena vedemmo trascritto a rappresentare gli interessi del nostro paese presso al conciliabolo di Gaeta dove tramavasi la spedizione di Roma e la morte dello Statuto in Toscana, là dove congiuravasi contro ogni idea di nazionalità e di libertà italiana, quest'uomo uscito di fresco dalla Marina militare, domandammo, senza certo far torto alle intenzioni dell'eletto, se questa non era una mistificazione. Non ci si volle ascoltare.

« Ripetemmo con fatti alla mano come fosse impossibile che cotest'uomo, gettato in mezzo ai De la Rosa, ai Rayneval, agli Spaur, egli nuovo affatto ai raggi della diplomazia, alle astuzie ed agli intrighi della Curia Romana, anche volendolo, adempisse bene al suo mandato. Non ci si volle credere. Sorvenne la questione della legge Siccardi, sorvennero gli scandali di Franzoni; ed il signor Spinola fu, per usare l'espressione più mite, così poco intelligente del linguaggio diplomatico, tanto poco penetrato della dignità del suo Governo e del proprio paese, che non esitò ad accettare una nota, in cui, contro ogni uso di diplomazia, erano adoperate le parole più vituperose. Siffatta mancanza parve così grave che il giornale stesso, il quale generalmente è tenuto organo del Gabinetto, credette dover censurarla con sì acerbe parole, per le quali ci attendevamo da un giorno all'altro il richiamo di chi l'aveva commessa.

« Qui adunque non aveva luogo spirito di parte: trattavasi d'una cattiva scelta la quale, a creder nostro, poteva compromettere gravemente il Governo, siccome pur troppo lo compomise.

« Veniamo al sig. Di Revel. Di esso incominciammo a parlare, quando un giornale austriaco stesso, il quale credesi in molte parti si faccia interprete di qualche membro del Gabinetto Imperiale, chiamava su di lui l'attenzione d'ogni italiano attribuendogli parole che certo un rappresentante del Governo piemontese non può dire senza tradire il proprio ministero. In seguito, informazioni d'uomini gravi e al certo spassionati ne riferirono di quel diplomatico altri fatti i quali ci parvero per nulla consoni al carattere d'un interprete di Governo libero e costituzionale. Li denunciammo, e con ciò credemmo, compiere uno dei più dolorosi ma pure irremissibili doveri del giornalismo.

« Per quanto riguarda al signor Di Collobiano, basta interrogare ogni piemontese che venga da Napoli per sapere come egli si adoperi presso il Governo del Borbone a tutela dei nostri interessi. È noto come ogni cittadino di Piemonte, il quale approdi a quell'infelice paese, sia tenuto in quarantena quasi porti seco qualche contagio, come poi sia sorvegliato e tenuto d'occhio quasi persona sospetta. Or domandate quale protezione accordi il nostro Ministro, in mezzo ai mille disturbi che arreca la polizia del Peccheneda, ai sudditi Sardi.

« Del sig. Pralormo figlio che attualmente regge per interim la nostra Legazione a Parigi, diremo (e lo sa qualche deputato dello stesso partito ministeriale) che le parole, le quali ultimamente riferimmo come pronunciate da lui e tali certo che manifestano opinioni apertamente contrarie al presente nostro ordine di cose, vennero testualmente trascritte dalla lettera di un distinto personaggio, che in niun modo poteva mentire.

« Tutto ciò però veniamo dicendo non per ribattere soltanto l'accusa di passionatezza e di ingiustizia, mossaci indirettamente dal signor D'Azeglio; ma sì pure, e specialmente, perchè stimiamo che, quando fatti patenti, siccome quelli cui accennammo, stanno contro un diplomatico, sia un mancare solennemente alla dignità ed agli interessi del paese il lasciarlo ancora in carica, tanto più trattandosi di posti così importanti quali sono quei di Parigi, di Vienna, di Napoli e di Roma.»

Ecco la lettera che un Deputato della destra, il signor Farina, leggeva dalla ringhiera nel giorno seguente in proposito del signor Pralormo, scritta da Parigi il 29 gennaio da un distinto personaggio.

« L'altro ieri eravamo in casa della Duchessa di io ed il signor , quando fu annunziato il rappresentante di Sardegna, il sig. Pralormo. Il discorso naturalmente versò intorno alla politica e dal generale passando al particolare, il Rappresentante Sardo si scagliò contro l'intemperanza dei così detti liberali e terminò con dire che coll'aver forzato il Re di Piemonte a dare la Costituzione, si era rovinato pienamente codesto paese. Che ne dici di questo Rappresentante di uno Stato Costituzionale? Che ne pensi dell'impudenza di lui di parlare in tal modo al cospetto di due esuli per la causa dell'indipendenza italiana? Gli rispose dignitosamente il signor ma il Ministro con sardonico sorriso replicava che egli conosceva bene il Piemonte e che parlava con cognizione di causa »

È da più giorni che nel fervido desiderio di alcuni reazionarii si fanno correre dal Elder al Ticino le migliaia di croati, e che si rappresenta la sponda sinistra di questo fiume assiepata di fanti, di cavalli e di cannoni aspettanti un solo cenno per muovere all'eccidio della democrazia Europea. La sortita dal Ministero del virtuoso Siccardi, il quale non fu impari a se, ma all'uomo ideale che in lui aveva creato la vivace speranza della popolazione, viene proclamata come una nuova concessione all'incalzante reazione. Si parla con mistero di note collettive di tutte le grandi potenze contro il nostro Gabinetto, al quale si fa l'onore di appellarlo riformatore.

Soprattutto si buccina di invereconde pretese ed ingiunzioni dell'ambasciatore, che presso di noi rappresenta il grande sacrestano Montalambert, non una repubblica. È da qualche giorno poi che si occupano i cavalli di posta per far passeggiare degli officiosi messaggieri in cerca di un successore del Siccardi e di rifiuti, onde abituare la nazione a credere difficile la condizione del nostro Gabinetto. Tutti questi pette-

golezzi se fanno ridere gli uomini di fede e di convinzione perchè addimostrano la pochezza dei burgravi dell'oràine, pur troppo affliggono e tengono nell'ansia la maggioranza degli onesti cittadini, ignara delle meschine arti dei grandi uomini di Stato della vecchia società.

Ai primi nulla abbiamo a dire: intendiamo solo di provare ai timidi, che tutte queste voci sparse non possono avere che due scopi. O il Ministero intende di prepararsi la via a fare un passo indietro: o, vedendo che viene meno ad esso la già usurpata popolarità, vuol procurare di ristorarla, con quelle stesse arti con cui l'ha surrepita: dimostrarsi cioè rupe in-crollabile contro le incalzanti onde della reazione.

Noi non ci atteniamo al primo supposto per due ragioni: la prima, perchè non sapremmo qual passo rimanga ancora a farsi indietro da uomini, i quali devono quanto sono alla Costituzione, e che senza di una qualsiasi Costituzione ritornerebbero nel loro nulla, meno forse uno di essi: la seconda, perchè sul declivio sul quale ci troviamo un sol passo indietro non sarebbe un fallo, ma un delitto: e se nei nostri avversarii combattiamo gli errori, non è nostro costume di supporre la volontà di delinquere. Ci atteniamo perciò alla seconda supposizione che per noi è certezza e proveremo, che unico fondamento a tali voci si è quello di ridonare al Gabinetto la ormai spenta popolarità.

Lo scorso anno il Ministero per fare dimenticare gli scandali elettorali, le violazioni della Costituzione, le enormi spese, ed i molteplici atti arbitrarii della sua amministrazione, fra le tante riforme promesse dallo Statuto e richieste dalla Nazione, parve voler prendere da senno l'iniziativa almeno di quelle religiose. In tale materia il Piemonte si trovava ancora allo stato del medio evo: era ben tempo si principiassero a fare qualche cosa.

Bastò accennare a tale iniziativa, perchè il Piemonte dimenticasse non solo le colpe del gabinetto sorto dal disastro di Novara, ma quasi quasi lo dichiarasse benemerito della Patria. E questo fu grave errore e che pur troppo sarà rinnovato, giacchè i popoli furono, sono e saranno ognora fatalmente proclivi a dimenticare il passato. Allora i ministri credendo, e non senza ragione, di avere a fare con una Nazione, la quale si poteva, come si usa coi ragazzi, accontentare colla promessa dei pomi d'oro che stanno nel cielo delle donnicciuole, si arresarono alle promesse; giacchè la legge sul foro ecclesiastico, ove non sia seguita da quelle che devono esserne il corollario, è una vera derisione, ed è altamente impolitica, perchè avrebbe creato un semeaio di dissidii, senza arrecare alcun reale beneficio al Paese.

Dopo un anno d'aspettazione comincia il popolo a comprendere che i Ministri si fanno giuoco della sua longanimità, ed ecco che questi ricominciano le antiche storielle di farsi rappresentare come tanti Calpe immobili contro i flutti della reazione; flocano note minacciose dai quattro venti della terra; la diplomazia non dorme se in Piemonte si diminuisce una coppia di cavalli ad un vescovo per dare del pane a dieci poveri ed utili parroci; l'Europa deve fare una guerra generale, perchè un prete e non un sindaco metta in dito alle belle fidanzate Piemontesi l'anello nuziale.

Se noi domandassimo quelle riforme che converrebbero per mettere il Piemonte a capo della nazionalità italiana, oh! allora si potrebbe rappresentarci coalizzata e non risibilmente minacciosa la diplomazia Europea. Ma quando il Piemonte ristretto negli angusti suoi confini pare chieda di farsi dimenticare dal rimanente d'Europa non solo, ma d'Italia; quando domanda di attuare le più modeste riforme, quelle che più apertamente sono volute dalla sua costituzione e dai suoi ordinamenti politici che sono pure riconosciuti da tutte le potenze Europee; quando vuol fare in casa sua quello che da più anni ed anche da più secoli si è fatto presso tutte le civili nazioni, dire, che siamo minacciati dalla diplomazia e che dobbiamo inchinarci innanzi a tali minaccie, è veramente cosa assai ridicola. Signori Ministri se da senno vi furono fatte, vi siete mai provati a rispondere: noi non lediamo alcun diritto internazionale, noi facciamo o vogliamo fare quello che è lecito a ciascheduno di fare in casa propria, noi continueremo a farlo, e se voi farete abuso della forza, noi appelleremo alla ragione delle rivoluzioni?

Se non che, non occorrerebbe neppure di tenere tale energico linguaggio, quello cioè che ha fatto rispettare

in epoche ben più gravi il Belgio: e notate, che il Belgio era sorto da una rivoluzione lacerando in faccia all'assolutismo il trattato del 1815, quando noi invece siamo quali ci ha fatto quell'infausto trattato sotto il rapporto dei confini, sotto quello delle istituzioni quali le volle e le vuole il concorde volere del Principe e della Nazione. No, non occorre tale energico linguaggio per essere rispettati, bastava che vi foste dimostrati compresi dei doveri di Ministri costituzionali. Ma voi agiste in modo da spingere una stolta diplomazia alle esorbitanze che oggi mostrate di deplorare.

Ma voi quali uomini avete scelto per rappresentare la Nazione presso queste potenze? sono essi compresi della santità dei nostri diritti? quale linguaggio avete tenuto nel Parlamento? Quali alleanze vi siete procurate? Come vi siete diportati quando la Francia vi volle imporre un trattato di commercio per noi rovinoso? Il sig. D'Azeglio diceva: facciamo qualche sacrificio materiale per avere l'appoggio della potentissima repubblica. Pochi giorni dopo che gli avete concesso quel trattato, lo stesso governo di quella repubblica dite che v'intima umilianti transazioni col vescovo di Roma. Ecco il guadagno che avete ottenuto dalla debolezza vostra e del Parlamento. Non è a maravigliarsi che il governo francese che ha sulle braccia l'infame affare della spedizione di Roma voglia ottenere con danno della dignità del Piemonte una qualche concessione dall'astuto Antonelli in pro' dei Romani, onde farsene poi un merito; non è a stupirsi che avendovi trovati deboli, e che forse conoscendovi meglio di quello vi conosca il nostro popolo, voglia farvi una dolce forza per condurvi a triste mercato. Ma credete voi che la diplomazia francese sia in istato di realizzare delle stolte minaccie ove voi volete o sapeste rispondere colla dignità di ministri di un governo veracemente costituzionale?

Ma per convincere anche i più ciechi che sta in voi, ed in voi soli la cagione di tale deplorabile stato di cose, vogliamo ricordare un sol fatto. Niuno teneva politicamente progressista il sig. Cavour; ma lo si reputava tale dal lato economico. Tutti i discorsi della sua vita, quello in ispecie col quale si apriva la via al ministero, lo dichiaravano fautore del libero scambio. Ebbene l'avete sentito or sono pochi giorni disdire ai dettami della scienza.

Notisi che l'entrare nelle riforme economiche, oltre un beneficio, era per noi un bisogno; stantechè era il mezzo più sicuro di avere l'appoggio per noi indispensabile dell'Inghilterra. Ed è sotto questo solo riguardo che l'entrata del Cavour al Ministero era stata applaudita. Ora non si può dire che la diplomazia possa impedirci di diminuire le nostre tariffe: non sono adunque le minaccie straniere, che anche da questo lato ci ha fatto retrocedere, ma è il Ministero. Giova anche notare che il nostro Gabinetto rifiuta le libertà commerciali da lui proclamate per ricadere nel protezionismo, cioè rifiuta l'alleanza inglese per protestarsi all'assolutismo, quando l'Inghilterra si trova alle prese colla Corte Papalina, colla quale noi pure ci troviamo in disaccordo. Il Ministero cioè, si collega con coloro, che vogliono imporre un'umiliazione verso il vescovo del Quirinale, e si separa dall'unica Potenza che voglia e possa sostenerci in questa lotta. La scienza non è come la politica modificabile in ragione delle circostanze; il ministero quindi disdicendo a' suoi dettati, già da esso accettati, dichiara altamente, che vuole retrocedere, od ottenere impunità per lo stato d'inazione nel quale è fino ad ora rimasto.

CASALE. - Noi siamo debitori d'una parola di lode alla nostra brava Guardia Nazionale. Domenica scorsa essa ha festeggiato l'anniversario della Costituzione e la sua festa fu grande, imponente, fu degna d'un popolo libero e generoso.

Al battere della generale i militi adunavansi in numero straordinario nel solito cortile del Palazzo Municipale. Quindi la legione recavasi nella chiesa di S. Domenico per assistere alla Messa ed al Te-Deum. Intervenevano al sacro rito l'Intendente ed il Municipio, ed il vastissimo Tempio appena bastava alla folla schiera dei militi ed all'immense popolo. La funzione fu breve e modestamente severa; ma la resero bella e maestosa la folla accorsa, le incante della musica nazionale, e la gioia che traspariva da ogni volto e palesava la letizia dei cuori.

Dopo la cerimonia della chiesa, la Legione schierata in bellissimo ordine in uno dei viali che costeggiano la piazza d'armi, fu passata in rivista dall'Intendente accompagnato dal Corpo Municipale.

Ci duole di non poter riportare le libere ed energiche parole che il signor Intendente pronunciava dopo la rassegna. Egli mentre rendeva un tributo di lode alla bella e marziale tenuta della legione, le raccomandava caldamente l'amore per la sua grande istituzione e la disciplina. Rispondeva in nome della Legione, il Colonnello, ed il cuore d'ogni milite faceva eco alle parole del medesimo ed alla promessa che la nostra Guardia Nazionale non verrà meno mai al suo dovere, quello di difendere le nostre libertà.

Alla sera il teatro veniva illuminato per cura del Municipio, e dopo lo spettacolo aprivansi danze improvvise e rallegrate dalla musica della Guardia Nazionale.

In mezzo al lutto che copre ogni altra Provincia Italiana, ci è argomento di gioia e di speranza lo scorgere come il nostro popolo si avvezzi all'idea ed ai forti propositi di libertà! La festa della scorsa domenica, l'accorrere volentoso dei militi, la vita, il movimento di tutta la città, la gioia balda e serena ripercossa in ogni volto, tutto fu per noi una prova che il sacro fuoco non è altrimenti spento, ma che divamperà al primo soffio animatore.

Intanto noi ripetiamo ancora una volta quello che sempre abbiain detto: alla negligenza del Governo, supplisca l'energia e l'attività dei Capi, e la Guardia Nazionale non fallirà all'alta sua missione.

IL PATRIOTE SAVOISIEN ha da una sua corrispondenza particolare da Torino:

« La discussione del bilancio di grazia e giustizia, che preoccupò la stampa ed il pubblico, è ben lontana d'essere l'affare più importante per gli Stati Sardi

Le risoluzioni del Congresso di Dresda hanno una influenza misteriosa e nascosta sul Governo. Il primo olocausto da offrirsi al Baal germanico, è stato naturalmente il signor Siccardi.

Digià in Svizzera le note diplomatiche hanno domandata l'espulsione degli emigrati. La stessa intimazione fu fatta alla Grecia, la quale non osa rispondere che essendosi essa costituita in governo libero mercedè l'aiuto dei Fillessi, essa non può mancare al suo principio vitale, rifiutando l'ospitalità ai liberali.

Le volontà della dieta Austro-Prussiana — Russa di Dresda erano un po' più difficili da notificarsi all'Inghilterra, per l'espulsione di Struve, Mazzini e Ledru-Rollin. Allora il signor Manteuffel ha risoluto di chiudere con un blocco ermetico la Germania e le sue dipendenze Austriache, l'Italia e la Serbia, ai prodotti dell'industria e del commercio della gran Bretagna.

Il Piemonte non poteva essere dimenticato nelle conferenze di Dresda.

Si cominciò coll'intimidirlo silenziosamente: 40,000 uomini e 60 pezzi di cannone a Pavia; 40,000 uomini e 80 pezzi di cannone a Milano; a Como 40,000 uomini e un parco d'artiglieria!!!

In seguito si è fatto agire sotto l'apparenza dell'amicizia e dell'interesse di buon vicinato, il plenipotenziario francese. Il signor His de Bultenval ha fatto muovere d'occhi e giuocar di bracci al fantoccio della fantasmagoria. Il Comitato insurrezionale di Londra minaccia il Piemonte, egli ha detto, non meno che il restante dell'Italia; hi-ogna star sulle guardie, bisogna principiare dal principio.

Questo principio era l'allontanamento del ministro popolare, del signor Siccardi. Il signor Cavour si era fortunatamente arrestato sul limitare. Egli stava per mettersi all'opera di realizzare le domande di riforma già da esso lui formulate nel Risorgimento. Ma l'avviso è arrivato in tempo. Egli stava per farsi rivoluzionario; il suo discorso era pronto. Ma il plenipotenziario francese diè moto al suo fantoccio; il sig. Cavour ebbe paura; egli si sgomentò, ed invece di pronunciare il suo discorso rivoluzionario, egli ne sciorinò un'altro studiato sulle opere oratorie del signor Montalembert su questo tema: che l'opulenza del Clero e l'ozio dei conventi erano le cose più ammirabili del mondo.

Questo repentino cambiamento non era possibile nel signor Siccardi. Egli aveva dei precedenti ed erano impegni solenni in faccia al paese. Qual partito prendere se non quello di ritirarsi?

Ottenuto questo il signor di Bultenval ha tentato il secondo colpo; l'invio d'una seconda deputazione a Roma.

Questa è pel momento la gran questione della politica nascosta.

Il signor His di Bultenval, ha l'arte d'arrivare a

suoi fini senza urtare le passioni generose e le suscettività!

Egli ha fatto rimandare il signor Siccardi, ma ciò fu nell'interesse del Piemonte. Non aveva egli, il signor His di Bultenval fatto venire dei bastimenti a vapore a Genova?

Egli domanda l'invio d'una deputazione a Roma, ma nell'interesse del Piemonte egli fa destituire il suo più grande nemico! Il Papa darà una soddisfazione allo Stato Sardo, egli caccierà quell'Antonelli che si interponeva tra la sua pantoffola e la bocca del Commendatore Pinelli. Egli darà il ministero Romano al nunzio di Parigi, a Monsignor Fornari, e il signor His di Bultenval ha giurato per lo Suge, che monsignor Fornari non scapperà ostacolo tra la pantoffola papale ed il bacio di pace dell'ambasciatore Piemontese »

PROCESSO CONTRO IL CARDINALE WISEMAN, per successione di testamento.

M. Melavrie, francese, nipote di un vecchio di ottant'anni, morto da qualche mese, impugna il testamento col quale suo zio, a pregiudizio di lui e degli altri eredi legittimi, legò una somma di 7000 sterline (175,000 fr.) per le scuole cattoliche di Londra. Il cardinale Wiseman indicato nel testamento come vicario apostolico, M. Grifflit, uno dei vescovi ultimamente istituiti dal Papa, ed un altro ecclesiastico, erano nominati fide-commissari e soli amministratori delle rendite di quel capitale.

I parenti pretendono, che quest'atto di ultima volontà sia stato suggerito al defunto da alcuni alti dignitari della Chiesa Romana, e che particolarmente sia dovuto ai maneggi di M. Cooke suo confessore, il quale intanto, avrebbe lasciato morire il suo penitente, senza dargli l'assoluzione e senza amministrargli i sacramenti. Essi dimandano la nullità del testamento, e l'ordine ai tre esecutori testamentari di rilasciare i fondi impiegati sotto il loro nome.

(Gaz. des Trib.)

LA MORTE DI BLM

— Togliamo dalla *Presse* la seguente lettera, diretta dal sig. Teleki ai Polacchi ed agli Ungheresi suoi compatrioti in occasione della morte del generale Bem.

« Ai polacchi ed ai nostri compatrioti »

« A voi ci dirigiamo, perchè abbiamo certezza che voi comprendiate e dividiate pienamente il profondo ed unanime dolore in cui ha immerso la nobiltà della morte del generale Bem, uno dei più illustri eroi della nostra guerra d'indipendenza, il glorioso campione della santa causa della libertà. »

« Era scritto nei decreti della Provvidenza che dopo di aver dovuto gemere su catastrofi tanto funeste alla nostra patria ed alla nostra causa, dopo di aver pianto la morte di tanti eroi martiri, assassinati per ordine di un dispotico governo, avessimo a piangere ancora la perdita di colui che la sorte aveva risparmiato, e lasciato come una speranza ed una consolazione. »

« Non cessano dal grondare le nostre lagrime! »

« Non è tuttavia per esprimere uno sterminato dolore che ci dirigiamo a voi, ma bensì per fare atto di quella fratellanza delle nazioni, di cui tutta la vita di Bem è stata una tanto sublime espressione. »

« Riuniamoci, stendiamoci la mano, abbracciamoci in questo comune dolore! »

« Un gran dolore comune, non è forse anche una comune patria? »

« Il dolore comune dei popoli non è forse il più certo augurio della loro liberazione? »

« Noi non vogliamo far qui l'enumerazione degli alti fatti d'arme del generale Bem, noi non dobbiamo fare l'elogio delle sue grandi e belle qualità, egli ha fatto pieno il mondo dello splendore del suo nome, e la storia renderà eterna la sua vita. »

« Noi veniamo solamente a ripetervi che egli è dei nostri come dei vostri, che egli, polacco di nascita, eroe delle due nostre patrie non fu dovunque che il difensore di una sola e stessa causa. »

« Noi piangiamo in esso la gloriosa spada della civiltà, la santa spada che ha combattuto per l'umanità contro ai demoni dell'assolutismo. »

« Portiamo adunque alla sua tomba il tributo dei nostri cuori, ma raccogliamo nello stesso tempo l'eredità che ci lascia, tiriam partito del legato che ci ha fatto. »

« Questo legato ci chiama amore. »

« Guardiamo adunque fedelmente alla sua memoria, e quindi amore e fratellanza senza distinzione di razza e di nazionalità. »

« Forse verrà un giorno che tergerà le nostre lagrime, verrà un giorno in cui i fortunati e fieri figli

di una Polonia e d'un Ungheria libera si recaleranno intorno alla sua tomba, per benedire alla memoria di colui che fu ad un tempo apostolo di un gran principio ed eroe di una santa causa. »

« Questo giorno, cui noi aneliamo con tutti i nostri voti, sarà il monumento destinato alla sua memoria, imperocchè solo monumento degno di un tal uomo sia la felicità delle future generazioni, il trionfo della causa che ha servito. »

« Noi crediamo di dovervi far noto che, non potendo nelle attuali circostanze e nella nostra situazione dare altro attestato della venerazione che portiamo alla memoria del generale Bem, abbiamo deciso per comune ed unanime accordo di portare tutti il lutto in segno dell'afflizione profonda in cui ci ha immersi la perdita che abbiamo fatta. »

Parigi, addì 23 gennaio 1851.

In nome dell'Emigrazione Ungherese

LADISLAO FURKI

antico emigrato d'Ungheria.

CRONACA AGRICOLA-INDUSTRIALE

Alcune idee sul sovescio (1).

Il ch. prof. Sgarzi, scelto il terreno nel piccolo orto attiguo al laboratorio chimico dell'università pontificia di Bologna, ne prese tale quantità da riempire sette vasi, in sei dei quali pose i semi delle piante più generalmente vantate pel sovescio, cioè la fava (*vicia faba*), il colsat (*brassica napus*), il lupino (*lupinus albus*), il cavolo capuccio (*brassica oleracea*) il ravizzone (*napus silvestris*), la rughetta (*synapis alba*). Tutti e sei, unitamente al settimo lasciato senza semi, egli li pose nel prefato orto in posizioni eguali, e li mantenne sempre annaffiati nel medesimo tempo, e colla medesima quantità e qualità d'acqua, insino a che non vi si svilupparono le rispettive piante. In ogni vaso ne conservò dieci, che fece pervenire al maggiore sviluppo, e a quel punto, in cui sogliono seppellire nel terreno ed operare il sovescio. Poscia passò alla ispezione dei terreni nei singoli sei vasi comparativamente al terreno del settimo, cosa interessante per le norme del sovescio. Dalla quale operazione è facile riconoscere coll'analisi, la proporzione della materia organica esistente nei diversi terreni, dopo aver essi servito alla vegetazione di piante diverse per farne il raffronto con quella del terreno, che rimase vergine nel settimo vaso. Dall'analisi chimica, di cui sarebbe lungo il dire, che il chiarissimo prof. Sgarzi operava, risultò, che riguardando il totale delle materie organiche nei singoli casi rinvenute, i terreni, in cui vegetarono la rughetta, il colsat, ed il ravizzone, ne furono per qualche modo depauperati, e gli altri, in cui ebbero il cavolo capuccio, il lupino, la fava, sembrarono aver guadagnato. Trattandosi però di sovescio, non è gran fatto calcolabile il depauperamento, com'è pregiabilissimo il miglioramento del terreno. Non calcolabile il depauperamento, mentre la proporzione di esso non è grandemente sensibile, tanto più che ritornandovi le piante gli restituiscono i materiali organici assorbibili e modificati, pregiabilissimo il miglioramento, perchè le piante che vi si ritornano, gli danno maggior abbondanza di principi assimilabili, un ingrosso per conseguente di superiore attività.

Dall'esperienza quindi si ebbe il risultato, che i lupini, la fava e il cavolo capuccio, benchè diminuiscano il quantitativo di carbonio, bonificano il terreno depositandovi copia di azoto, ed aumentandone i materiali organici volatili, dovchè il colsat, il ravizzone, e la rughetta sembrano depauperarlo diminuendovi, in un col carbonio gli stessi materiali volatili assimilabili, e quindi i più nutritivi.

(1) Quest'è un saggio di un lavoro del Prof. Gaetano Sgarzi fatto il 15 giugno 1851. M. Rossetti segretario della commissione per la legge n. 2257 esistente per il 50. La Società di Bologna ed il presidente il giorno 15. I raggiunti.

NOTIZIE

CASALL — Un gran furto fu commesso a danno del Capitolo del Duomo. Assicura che la somma derubata oltrepassa i trenti mila franchi. — Questo fatto ci fa ricordare che parecchi anni sono commettevasi un furto nella segreteria della Curia Vescovile. Allora la pubblica opinione crasi abbastanza chiaramente pronunciata e poteva essere guida alla scoperta del reo. Ma i signori della Curia, non sappiamo per qual motivo, non vollero di verbo, né fare alcun passo che potesse aiutare la giustizia nelle sue ricerche. Ed ecco intanto rinnovarsi il fatto a danno del Capitolo. Un nostro confratello che si stampa in

questa città dice lamentabile il caso perchè nei danari derubati erano comprese varie doti che si danno a povere zitelle che si collocano a marito. Noi aggiungeremo ancora che se il mal custodito tesoro fosse stato impiegato in quelle opere alle quali era in parte destinato, se il nascente ricovero di mendicanti fosse stato in modo efficace con quei danari adjuvato, la città nostra ne avrebbe avuto lustro e decoro, il povero popolo avrebbe trovato un pane ed un asilo, e il senso morale dei cittadini non sarebbe stato offeso nello scegliere come, forse per la prima volta, il furto non sia universalmente condannato.

— Il signor Carlo Ceronetti operaio e Direttore del Giornale L'UNIONE ARTISTICA annuncia che per inconvenienti indipendenti al tutto dalla sua volontà, egli deve sospendere la pubblicazione del suo periodico. — Noi sappiamo che il *Giornale degli Operai* era stato ben accolto nel pubblico, che non mancavangli incoraggiamenti, simpatia, ed abbonati. A qual motivo adunque dobbiamo attribuire la improvvisa cessazione? Sarebbe questa una nuova prova che v'ha ancora chi avversa la istruzione e la emancipazione dell'artista, ed ama tenerlo schiavo colla inappellabile ragione della necessità e col negato lavoro?

Ci assicurano che la cosa sia veramente così. — Se avremo fatti più certi non mancheremo di pubblicarli.

— La *Campana* riconoscendo che le sue censure ai Professori di questo Collegio equivalgono ai migliori elogi che si possano fare di loro, tenta ora la strada opposta, e si mette a lodarli, ma le sue parole poggiano sempre sul falso. È falso che il Prof. di Religione abbia mai preso ad insegnare il Catechismo dove non fu prima insegnato — è falso che gli altri Collegi tengano modi diversi da quelli tenuti pel passato, che anzi si è da pochi giorni aggiunta un'ordinanza militare pel passaggio degli studenti da una scuola all'altra, e da queste all'Oratorio, — la qual cosa, nel geigo della *Campana* sarebbe un'alta *Puerilità*.

— Fu osservato con pubblica soddisfazione che alla funzione di domenica scorsa sia intervenuta una parte degli Allievi Convittori del PP. Somaschi vestita nella militare divisa già da tre anni tanto savientemente adottata. — Così i Giovanetti già pieni di naturale ardimento e di maschia avvezenza si avvezzano ad amare le solennità della patria, così si connatura in loro la nobile ambizione di compiere soldati cittadini, pronti a passare dalla scuola al campo, e dalla scolastica alla militai disciplina.

— Sentiamo con piacere che dopo la militare Rivista di Domenica scorsa, alcuni militi essendosi raccolti ad un modo di pranzo, facevano una Colletta per danneggiati nell'incendio di Yenne. — La colletta fruttava sull'istante 50 franchi.

— A proposito dei danneggiati di Yenne leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* che il marchese Giuseppe Gozzani di SAN GIORGIO, ora residente in Nizza, ha pur spedito a tal fine la somma di 30 franchi. — Ripetiamo con piacere un tale annunzio, perchè riguarda un nostro Concitadino, che già segnalavasi l'anno passato con una liberalità degna d'imitazione, verso l'Emigrazione Italiana, e l'infelice Brescia.

— Ci è ora grato di palesare un gentile pensiero sotto nel Giovinetto Donato Livi. Studente del secondo anno di Rettorica nel nostro Collegio. — Domenica sera si estirca in Icatio una *Tombola*, ed egli ne guadagnava una parte, — che tosto destinava anch'egli per metà a favore dei Danneggiati di Yenne. Aggiungiamo che il generoso atto era volontariamente seguito da tutta la Scuola, numerosa di 40 allievi, i quali poco o molto, vollero tutti contribuire ad accrescere quella somma. Noi quindi facciamo lieti presagi sull'avvenire di questi giovani, che pensano fin d'ora a meritarsi le benedizioni degli infelici, che son più quelle di Dio. (Un Art.)

— Torino 12 febbraio. Nella Camera dei Deputati fu approvato il bilancio del Ministero di Agricoltura e Commercio pel 1851, in L. 705,094 20, con 119 voti contro 12. Comincio quindi la discussione sul bilancio passivo dell'Azienda dell'istero pel 1851, e si vissero le prime otto categorie.

VOGHERA — 10 febbraio. — Ci scrivono fu bello veramente il vedere come in questa città fu celebrata ieri l'altro dal Collegio Nazionale la festa del giorno natalizio della libertà subalpina. — Il Municipio Vogherese mostro di apprezzare altamente le scienze e le arti, — fece preparare espressamente nel Duomo un sito a ricevervi il Corpo Insegnante insieme con

quello degli Alunni, - o il PRESIDE Professore Giulio Re, prima che uscissero dal Collegio, fece loro udire l'Ordine del Giorno seguente.

Alunni! — Oggi è l'anniversario della largizione dello Statuto fatta dal magnanimo Re CARLO ALBERTO, ed è tal giorno che nè l'età nostra, nè quella de' nostri padri non vide mai sorgere il più bello, nè il più degno di essere celebrato con maggiore letizia.

Voi chiamati in modo precipuo a festeggiarlo come fiori vaghissimi intrecciati nella grande corona de' Cittadini accorrenti alla festa, Voi delizia ed ornamento di questo Collegio, Voi, orgoglio nostro, non dimenticate Voi stessi in questa occasione solenne.

Pensate che gli occhi di tutti staranno rivolti sopra di Voi per trarne argomento quali la Patria possa sperare d'avervi o nelle palestre dei pacifici studi, o nei dì del pericolo sui campi delle battaglie.

Voi fate, o bene eletti Giovani, che, alla onesta maestà del viso, al grave e dignitoso incedere, al nobile contegno di tutta la persona, si debba dire che la patria ha in Voi, e menti che la sanno comprendere, e cuori che la sanno amare, e braccia che la sapranno, ad ogni occasione e contro ad ogni nemico, difendere.

Viva il Re! Viva la Libertà Subalpina! Onore ai Collegi Nazionali! Il Preside Re.

— Il brigadiere comandante la stazione dei Carabinieri Reali di Pontecurone arrestava, il 4 corr., un sodicente Paolo Bianchi, di Pavia, per mancanza di carte e sospetto in genere. Tradotto nelle carceri di Tortona, nacque il sospetto che il detenuto potesse essere il famigerato Giovanni Fronzac, detto l'Ungarese, capo della nota banda di masnadieri che infesta da qualche tempo con ripetuti reati d'aggressione le provincie di Tortona e Alessandria. Infatti venne tosto da taluni riconosciuto per desso. Il Fronzac, nell'interrogatorio cui fu sottoposto espose essere il vero suo nome Giuseppe Ottenzielli, di Ferdinando, d'anni 29, di Cernuschi (Lombardia). Anche il Carlo Fossati, delle Quattro Cascine di Bosco, compagno del nominato Fronzac, venne arrestato la sera dell'8 corr. dal brigadiere e da tre carabinieri della stazione di Bosco.

— L'Eco della Lomellina annunzia essersi costituito l'ufficio di presidenza della società d'istruzione e d'educazione della provincia di Mortara, composto dei sigg. intendente Verga, canonico Troncone e sei consiglieri.

— Lo stesso giornale reca il quadro complessivo dei soccorsi votati dai diversi municipii della Lomellina e di quelli raccolti nelle provincie di Mortara, a favore de' danneggiati bresciani. Il prodotto dell'offerta, costi de' municipii come de' privati, ascende a L. 12,073 97.

GENOVA, 12 febbraio. — Ieri sul far della sera il vapore Governolo, comandato dal signor conte Persano, lasciò il capo che aveva sul molo vecchio e si tonneggiò su quel di prora a picco disponendosi a partire per Londra, dove porta gli oggetti che mandiamo alla grande esposizione. Dopo accesa la macchina, in luogo di tonneggiarsi sulla bora o fare qualunque altra manovra opportuna, portossi fin sotto alla Darsena dove girando rimase incagliato e non poté esserne tratto che a grande sforzo stamane. Ce ne duole perchè forse ne seguirà un ritardo, anche breve, alla partenza, e perchè il signor conte era in fama di uno fra i migliori nostri ufficiali di mare.

NAPOLI. — In apparenza tutta Napoli è affezionatissima al governo in segreto vi hanno più nemici ch'egli forse non si pensa, in ispecie in quella parte di popolazione che per il suo Stato è più indipendente. Lo provano gl'incessanti sospetti della polizia, e i continui arresti che fa, anche per motivi assai futili.

Nelle provincie l'opinione pubblica è assai meno ambigua; l'avversione al governo è quasi generale.

Il re e i suoi ministri non tralasciano di ricorrere a quanti mezzi di vigilanza può fornire la polizia più immorale. (Italia Libera)

Il Wanderer reca una corrispondenza, la quale, dopo di avere riportato le voci che corrono di una triplice lega doganale, soggiunge: « Io credo che questo piano sia una chimera, e che invece la forma dualistica sia quella che ha maggiore probabilità di buon successo, una lega doganale per l'Alemagna settentrionale, ed un'altra per la meridionale.

« Riguardo alla lega doganale austro-tedesca, si può dire che questo è un affare differito per ora. La Prussia non può nè vuole acconsentirvi: la Prussia inclina ogni giorno più verso la libertà del commercio, e conformi a questo principio sono le istruzioni trasmesse al sig. Henning per Wiesbaden, ed al signor Delbrück per Dresda. »

— Dalla raccolta di notizie statistiche prese sul finire dell'anno 1849, si ha che lo Stato prussiano conta 79,942 abitati, divisi in 980 città con 4,565,869 abitanti, 347 borghi con 350,842 persone; 31,795 villaggi con 9,345,383; 11,466 fattorie con 697,138; 9,227 colonie con 729,655; 26 stabilimenti con 596,126 abitanti: somma totale 79,942 luoghi abitati; con 16,285,013 abitanti; a questi aggiungendo 46,174 soldati che si trovano fuori dello Stato prussiano, restano 16,331,187 abitanti.

Il numero degli edifizii nello Stato prussiano è di

circa 4,298,035, fra cui 1,945,182 sono edifizii di privati, 80,455 sono edifizii pubblici nei bisogni dello Stato o dei comuni, come per esempio, chiese, scuole, caserme, ecc., e 2,272,398 sono edifizii destinati ai bisogni economici e del commercio, come stalle, granai, mulini, fabbriche, ecc.

PARIGI, 9 febbraio. — Oggi, domenica, l'assemblea legislativa non tenne seduta pubblica. I giornali di Parigi si occupano moltissimo della relazione letta dal signor Piscatory nella seduta dell'assemblea di ieri, sul progetto di legge di dotazione. Ogni giornale secondo il partito che rappresenta, commenta il suddetto documento.

Il Constitutionnel, nel vedere andar falliti i progetti dell'Eliseo, si sfoga in invettive contro il sig. Piscatory, del quale ne fa un quadro poco lusinghiero.

Lo stesso giornale tenta di prevalersi della debole maggioranza che respinse ieri la discussione del progetto di dotazione a martedì, per far credere ai suoi lettori che la maggioranza d'oggi non è più quella che si manifestò negli uffizii per la nomina dei commissarii. Il Constitutionnel ben sa che lo squittino di ieri non ha il significato che egli si presta, perchè se si getta gli occhi sullo spoglio dello squittino che pubblica il Moniteur di questa mattina, si troverà fra i votanti sul rinvio a martedì un gran numero di membri che negli uffizii combatterono la dotazione, dei quali i voti si ritroveranno nello squittino definitivo.

Leggesi nell'Ordre: « Ci assicura che nel caso in cui la Camera respingesse il progetto di adozione, una nota sarebbe comunicata, all'indomani del voto, al Moniteur. Questa nota annunzierebbe che il presidente della repubblica sospende, in seguito di quel voto, i ricevimenti del giovedì; essa riprovverebbe nello stesso tempo ogni progetto di sottoscrizione. »

— Troviamo nel Journal des Faits la seguente notizia la quale, se essa non è vera, è assai almeno rallegrante:

« I progetti di matrimonio fra una principessa russa ed il presidente della repubblica, dei quali se ne parlò tanto soventi nei giornali, sono riprese da qualche tempo con un nuovo ardore, grazie al benevolo intervento della granduchessa Stephanie di Baden, zia del signor Luigi Bonaparte, e del suo cugino il duca di Leutemberga il quale sposò una figlia dello czar. Venne già spedito a Pietroburgo un ritratto in miniatura del presidente, e ne giunse ieri a Parigi uno della principessa russa che dicesi d'una bellezza rimarchevole. Egli è un corriere straordinario che lo recò coll'ultimatum dell'imperatore Nicola.

Non si tratta più, nè d'impero, nè d'una presidenza di 10 anni, di 20 anni, o in vita. Si contentano del mantenimento d'una repubblica monarchica.

D'un altro lato, il National parlava ieri dei rumori che correvano su dei progetti d'unione tra il sig. Bonaparte ed una delle damigelle Munoz,

Aspettiamoci adunque ad una nuova domanda di credito straordinario.

— Leggesi nel National: « Il signor Vaisse, ministro dell'interno, fece ieri alla tribuna una dichiarazione della quale bisogna che il popolo ne prenda atto. Uomo di confidenza del signor Bonaparte, il sig. Vaisse parlò a nome del sig. Bonaparte, ed affermò, da principio, che il sig. Bonaparte aveva sempre inteso ed intende ancora che la legge del 31 maggio (la legge che mutò il suffragio universale) era applicabile all'elezione del presidente come all'elezione dei rappresentanti del popolo; quindi, che il sig. Bonaparte stimava quella legge eccellente e che respingeva anticipatamente ogni proposta, ogni emendamento avente per iscopo di modificarla su qualunque punto.

Cosicchè, ciò è ben inteso, non vi sarà più, non vi può più esistere il minimo equivoco su questo punto: il signor Bonaparte l'eleto di 5,500,000 cittadini, respinge formalmente, lui pure nella vile moltitudine, in compagnia di due milioni d'altri, la metà almeno di coloro che lo portarono alla presidenza della repubblica. Secondo noi, la legge del 31 maggio era sempre stata l'opera di predilezione del sig. Bonaparte. Ma parecchi ne dubitavano ancora. Ora più non ne dubiteranno.

— PARIGI, 11 febbraio. Leggesi nel Constitutionnel: Il progetto di legge delle spese di rappresentanza pel presidente della repubblica è stato rieletto alla maggioranza di 102 voti dalla coalizione.

— Il Moniteur reca la seguente nota: Prevedendosi il rifiuto, che infatti seguì, relativamente alle spese di rappresentanza, numerose sottoscrizioni si andavano preparando.

Era questo un solenne e manifesto attestato di simpatia e di approvazione per la condotta del presidente: egli ne è profondamente commosso, e ringrazia tutti quelli che ne ebbero il pensiero.

Ma ei crede dover sacrificare una personale soddisfazione al riposo del paese. Egli sa che il popolo gli rende giustizia, e questo gli basta. Il presidente ricusa adunque ogni sottoscrizione, quantunque d'indole così spontanea e nazionale.

CITTÀ DI CASALE

Da questo Consiglio Delegato si è proceduto nella sua seduta del 31 di gennaio ora scorso alla settima semestrale estrazione a sorte delle polizze sul pre-

stato di lire 400m. contratto da questa Città in seguito ad autorizzazione avuta col Regio Biglietto 14 settembre 1839 da rimborsarsi alla fine del semestre corrente a valore nominale per lire 35m. con avvertenza però, che con detta somma dovendosi anzi tutto pagare L. 3850, a saldo dell'ammontare della polizza uscita in ultimo luogo nella precedente estrazione, la quale era appunto maggiore di lire 3850 del fondo, che era a tal uopo destinato, l'estrazione presente dovette limitarsi ad azioni per sole lire 31,450.

Le polizze sorte dall'urna furono le seguenti, vale a dire:

1. Quella al portatore col num. d'ordine 114 della rendita di lire 50 corrispondente al capitale di	L. 1,000 »
2. Quella al portatore col num. 78 della rendita di lire 50 — del capitale di	» 4,000 »
3. Quella nominativa col num. 4 della rendita di L. 100 — del capitale di	» 2,000 »
4. Quella al portatore col num. 28 della rendita di lire 150 del capitale di	» 3,000 »
5. Quella id. col num. 9 della rendita di lire 50 — del capitale di	» 4,000 »
6. Quella id. col num. 103 della rendita di lire 100 — del capitale di	» 2,000 »
7. Quella nominativa col num. 41 della rendita di lire 500 — del capitale di	» 10,000 »
8. Quella al portatore col num. 22 della rendita di lire 50 — del capitale di	» 4,000 »
9. Quella id. col num. 6. della rendita di lire 50 — del capitale di	» 4,000 »
10. Quella id. col num. 43 — della rendita di lire 250 — del capitale di	» 5,000 »
11. Quella id. col num. 40 della rendita di lire 250 — del capitale di	» 5,000 »

Totale L. 32,000 00

Rendesi quanto sopra di pubblica ragione, acciocchè i proprietari delle polizze estratte ne siano informati, e possano alla fine del mese di giugno prossimo venire presentare all'ufficio di questa Municipale Amministrazione tali loro titoli, onde non abbiano a soffrire ritardo nel ritiramento dei loro capitali, dandosi ad essi diffidamento, che dopo l'epoca stessa non decorrono più a loro favore interessi di sorta, e facendosi inoltre presente quanto alla polizza al portatore num. 40, in ultimo luogo estratta, che la somma di cui in essa, eccedendo di lire 850 il fondo suespresso destinato all'estinzione, di che si tratta, le medesime a mente dell'articolo 23 dell'analogo prospetto del prestito in data 2 dicembre 1839 saranno anzi tutto pagate coll'apposito fondo del secondo semestre dell'anno corrente.

Casale dal Palazzo Municipale il dì 8 di febbraio 1850.

Il Sindaco AVV. CERIOLO.

DELL'ARTE DELLA GUERRA

PER
GIROLAMO ULLOA
GIÀ GENERALE IN VENEZIA.

L'opera è divisa in due volumi. Nel primo di essi si dà un cenno storico sull'arte della guerra, si discorre della forza e della ripartizione degli eserciti, del modo di comporli, e dell'educazione morale e fisica del milite; poscia si ragiona della tattica delle tre armi, e cominciando dall'ordinamento nella fanteria del battaglione, ch'è l'unità di forza nelle evoluzioni, si passa alla esposizione successiva de' diversi casi di guerra per le ordinanze offensive e difensive di quell'arma: quindi allo stesso modo per l'artiglieria e per la cavalleria. Infine si esaminano le relazioni che passano fra le tre armi, e in qual guisa combattono allorchè sono riunite.

Il secondo volume comprende: i principi della strategia applicati specialmente alle guerre combattute in Italia ed alle ultime campagne dell'indipendenza italiana; la scelta delle posizioni; le ricognizioni militari; l'ordinamento degli eserciti, che debbono muoversi per la guerra; le marce; le simultanee operazioni delle tre armi riunite sul campo di battaglia, ovvero le battaglie; l'influenza del terreno nei combattimenti; le preliminari operazioni per un assedio di piazza forte; la guerra piccola parzialmente svolta; la castrametazione; e gli accantonamenti.

L'opera è corredata di tavole incise ed intercalate nel testo. Ogni volume contiene meglio di 300 pagine.

I caratteri ed il formato saranno simili a quelli del presente manifesto.

Il primo volume sarà pubblicato al più tardi nel febbraio del veggente anno; ed il secondo nei primi di del seguente mese di marzo.

Il prezzo dell'opera è di lire nuove 10 per gli associati di lire 8, quattro cioè per ciascun volume.

Le associazioni si ricevono in Torino presso la Tipografia Italiana, piazza Vittorio Emanuele N. 22, e presso la Libreria patria, contrada del Giardino N. 6: nelle altre città degli Stati presso i distributori del presente manifesto.

Torino 24 dicembre 1850.

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.
GIUSEPPE PAGANI Gerente.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.